



in libreria dal 4 febbraio

## Sussidio diocesano per la Via Crucis

Sarà disponibile da lunedì 4 febbraio in tutte le librerie cattoliche «Stabat Mater dolorosa», il tradizionale sussidio per seguire la Via Crucis con il cardinale Angelo Scola utilizzabile dalle parrocchie anche per le celebrazioni quaresimali dei venerdì. Pubblicato dal Centro Ambrosiano (72 pagine, 2,60 euro), il testo accompagna l'itinerario catechistico di Quaresima guidato in Duomo dall'Arcivescovo a partire dal 19 febbraio fino al 12 marzo, momenti che potranno essere seguiti a casa, via radio, alla tv o su internet, personalmente e gruppi parrocchiali. Le quattordici stazioni sono come di consueto accompagnate da immagini a colori che valorizzano il libretto e sottolineano i contenuti proposti.

«per un briciolo di fede»

## Lettera a suor Maria che soffre l'arrivo della nuova superiora

Rev.ma Suor Maria  
Sì, Lei ha ragione, la nuova superiora non conosce casa e abitudini: del resto è appena arrivata.  
Sì, Lei ha ragione, la nuova superiora non ha una bella voce e quando intona i canti è più in gergo che un canto: ma non c'è già Lei per questo servizio?  
Sì, Lei ha ragione, la nuova superiora non è come quella che hanno trasferito e non fa regolini sfiziozi con messaggi poetici per il compleanno, l'onomastico, l'anniversario della professione, l'inizio delle scuole, la festa della fondazione e per quasi tutti gli altri giorni dell'anno: non ha tutti i torti, però, se preferisce fare economia e aver qualche spicciolino in più per cose che servono.  
Sì, Lei ha ragione, la nuova superiora non è come quella di prima che non muoveva un dito senza chiedere un parere a Lei e le faceva i complimenti per ogni iniziativa: però si deve dire che non mette Lei nella condizione antipatica di passare per la preferita.  
Sì, Lei ha ragione, la nuova superiora non ha mai insegnato e non sa quanto tempo serva per preparare un test o correggere le verifiche: però forse in comunità la vita sarebbe più semplice se Lei non arrivasse sempre in ritardo.  
Sì, Lei ha ragione, la nuova superiora non è neppure laureata mentre Lei non solo è laureata, ma è stata in America a studiare.  
Lei ha molte ragioni, suor Maria, ma Le sembra di avere una ragione sufficiente per dimenticare il voto di obbedienza? Con un cordiale saluto.  
da «L'epistolario del Mario»

# MILANO SETTE

Domenica 27 gennaio 2013

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - comunicazioni sociali  
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanati 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961  
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483  
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it  
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia  
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

I genitori hanno tempo fino al 28 febbraio per iscrivere i loro figli. L'esperienza di un preside

# Scuola: la scelta è degli studenti, ma senza ansie

DI INNOCENTE PESSINA\*

Ci siamo: è tempo di iscrizioni alle scuole. Da qualche giorno, precisamente dal 21 gennaio, fino al prossimo 28 febbraio, sono aperte le iscrizioni alle prime classi delle scuole primarie e secondarie. La novità di quest'anno è che le iscrizioni si potranno fare esclusivamente in modalità on line. Si tratta di un'innovazione che dovrebbe far risparmiare risorse e snellire le procedure burocratiche. In realtà, non pochi addetti ai lavori, come l'associazione di presidi Dital, aveva saggiamente chiesto cautela nel rendere obbligatoria l'uso on line dell'iscrizione telematica. Secondo l'associazione sarebbe stato più prudente mantenere per quest'anno un sistema misto, on line e cartaceo, come peraltro era già stato previsto per le scuole paritarie. In questi primi giorni c'è stata la corsa a iscriversi e vi sono stati contatti con il sito del Ministero molto superiori alle aspettative. Addirittura alcune famiglie si sono connesse poco dopo mezzanotte pensando di acquisire una presunta, ma inesistente precedenza. Il risultato è stato che il sistema è andato in palla e per alcune ore è stato impossibile accedere sul modulo on line. Il Ministero su questo era stato chiaro ed aveva precisato che la data di presentazione della domanda di iscrizione on line non avrebbe

rappresentato un requisito di priorità nell'accoglienza della stessa da parte della scuola. Evidentemente l'ansia di un passaggio così delicato come l'iscrizione dei nostri figli a scuola, aveva reso queste parole vane. O forse, più semplicemente, del Ministero non ci si fida molto. La scelta della scuola, negli ultimi anni, ha acquisito un'importanza ancora più rilevante. Sempre più famiglie si informano, partecipano ai vari open day, cercano di capire quale scuola sia più adatta ai propri figli. Vogliono avere tutto sotto controllo, scegliere possibilmente la sezione, gli insegnanti e perché no?, anche i compagni. Nel mio liceo, mi è capitata addirittura una famiglia che ha preteso di conoscere il preside, il suo indirizzo pedagogico, le sue idee, prima di scegliere la scuola. Infatti sono stato sottoposto a una specie di terzo grado... La scelta della scuola superiore è importante perché determina, nel bene e nel male, l'orientamento che i nostri figli perseguiranno negli anni a venire. In qualche modo delinea una strada, un percorso e una meta. Il grande Seneca sosteneva che solo avendo ben chiaro il porto di destinazione si può capire quali siano i venti favorevoli e quali contrari. Verissimo,

però non bisogna esagerare: a 13 anni a malapena si sa ciò che si vuole fare il giorno dopo, figuriamoci se si ha in mente «quello che si vuole fare da grande». Certo, per i genitori è più facile, hanno le idee chiarissime e vorrebbero tutti per i propri pargoli un futuro come medico, professore, ingegnere e poco altro. Il percorso quindi dovrebbe essere segnato: scuola superiore, possibilemente un liceo e poi l'università. Naturalmente con laurea magistrale. Su questo passaggio della vita, e in genere su tutte le vicende scolastiche, è incredibile come i genitori investano emotivamente. Per esempio spesso interpretano i voti come un giudizio sulle capacità del figlio e non semplicemente come misurazione della loro prestazione scolastica in quel momento. Il brutto voto poi determina un tale coinvolgimento ansioso che mette in crisi addirittura le capacità genitoriali. Si riducono situazioni complesse alla semplice equazione: mio figlio va male a scuola, dunque non sono stato un bravo genitore. E quando si verifica una differenza significativa tra le aspettative di noi genitori, trasmesse anche inconsapevolmente ai nostri figli e i loro risultati scolastici, il disagio e la sofferenza si amplificano.



Allievi in classe durante le lezioni. Nel riquadro, Innocente Pessina, preside del Liceo Berchet di Milano

Le relazioni familiari si complicano e mettono in crisi un po' tutto. Proviamo a pensare come accogliamo a casa i figli che tornano da scuola. Non è forse vero che prima ancora che si siano seduti a tavola, abbiamo già chiesto un paio di volte e in tono appressivo: «Allora come è andata oggi a scuola?». Capisco questa richiesta fatta al bambino di una scuola primaria, ma a uno studente del liceo, no, proprio no. Almeno nei toni ansiosi e incalzanti a cui ci siamo abituati. Mi raccontava uno studente di terza liceo classico, ormai maggiorenne, che la mamma non riusciva a contenere il proprio stato ansioso e non aspettava neppure il suo rientro a casa. Appena terminate le lezioni cominciava l'interrogatorio con un messaggio sul telefonino con la faticosa domanda: «Come è andata?». A cui lo studente, giustamente, non rispondeva. Nel vivere allora la scelta della scuola

superiore, partirei da qui, dalla necessità di contenere l'ansia e le preoccupazioni. Cerchiamo di essere il più possibile sereni e di far vivere ai nostri figli questa scelta come un momento gioioso e condiviso. È una scelta importante, ma non è la scelta della vita. Senza appello. Non bisogna esagerare. Non bisogna pensare che questa scelta sia immutabile nel tempo. Ci possono essere ripensamenti e riorientamenti più maturi. Certo, meglio evitarlo. Per questo è importante che la scelta non la facciano i genitori, condizionati dalle loro alte aspettative, ma la facciano i figli. Sappiate peraltro che gli adolescenti di questa età non vogliono più che siano i genitori e in genere gli adulti a suggerire decisioni. Vogliono sentirsi protagonisti delle loro scelte. Loro conoscono bene quello che sanno fare o che vorrebbero fare, più di quello che ci danno a credere.

Hanno ben chiaro le loro potenzialità e anche i loro limiti. Hanno avuto almeno otto anni di scuola per capirlo e i loro insegnanti li hanno aiutati a farlo. Non è un consiglio orientativo. Allora diamo retta a questo, diamo credito al consiglio orientativo degli insegnanti della scuola media, anche quando è difforme da quello che desidereremmo. Se vogliamo davvero il bene dei nostri figli, dobbiamo avere il coraggio di guardare la realtà e lasciare che seguano la loro strada. Solo così potranno trovare la scuola adatta a loro e forse, con il successo scolastico anche la felicità. Chiudo con una storia personale: quando mi si è rotto il lavandino di casa, vi garantisco che la persona più preziosa in quel momento era un idraulico (introvabile), non l'amico filosofo. Questo al massimo mi avrebbe potuto fare l'esegesi della parola lavandino, certo non ripararlo.  
\* preside Liceo Berchet di Milano

## Di Tolve: «Così i ragazzi ritrovano il senso di se stessi e degli altri»

Don Michele Di Tolve è responsabile del Servizio per l'Insegnamento della religione cattolica della Diocesi di Milano. Perché un ragazzo non credente dovrebbe scegliere l'ora di religione in una scuola statale? «Innanzitutto perché, anche lui, cerca in fondo una risposta alle domande che si fanno tutti sul senso di sé, degli altri, del mondo, di Dio. Poi perché non può conoscere davvero la cultura occidentale se non conosce la religione che l'ha plasmata. Già Goethe diceva che la lingua materna oggi della nostra lingua è la tradizione artistica, se non possiede anche solo una superficiale conoscenza delle Sacre Scritture. Ma dico di più. Senza la consapevolezza di che cosa è stato il cristianesimo e della novità che ha portato nel mondo, non si potrebbe nemmeno capire perché oggi in Europa e in Occidente diamo per scontati certi diritti alla base della nostra civile convivenza. Anche un approccio della religione non confessionale ma identitario, come vuole essere quello della religione cattolica in classe, non rischia

di perdere di senso in un contesto sempre più multiculturale e multietnico? «Niente affatto. Anzi è tanto più necessario. Non si conosce mai fino in fondo l'altro, se non si conosce prima di tutto se stessi. Questo vale in particolare mondo per la dimensione religiosa. Quanto impariamo dell'Islam e dell'Ebraismo, ad esempio, conoscendo a fondo il cristianesimo. Chi è cattolico, non potrebbe ritenere tutto sommato superfluo un insegnamento non confessionale della religione che gli professa? «Non credo proprio. Anzi proprio un approccio non confessionale (non catechistico) alla sua religione lo aiuta a rafforzare nella fede, insegnandogli a rendere ragione di ciò in cui crede. Per una famiglia e una comunità cristiana, formare i cristiani a una fede adulta è anche il miglior modo per prepararli al confronto e al dialogo oggi sempre più necessari con coloro che si riconoscono in altre tradizioni religiose. A ben vedere è così che si favorisce la convivenza pacifica, che per i cristiani si dice «fraterna» e si combattono anche pericolose derive da una parte e dall'altra». (F.C.)



Don Di Tolve

## Più adolescenti scelgono l'ora di religione

DI FRANCESCO CHIVARINI

Aumentano gli adolescenti che scelgono l'ora di religione nelle scuole della Diocesi di Milano. Un'inversione di tendenza che mostra un rinnovato interesse, proprio nella fascia di età più critica, per una materia di studio capace di dare risposte alle domande di senso in una chiave non confessionale (nel senso di non catechistico) e dottrinale. Questo è quanto emerge dai dati sugli «avvalentisi dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole della diocesi di Milano» diffusi dalla Curia. Lo scorso anno, esattamente in questo periodo, gli alunni e gli studenti che per l'anno scolastico in corso (2012-2013) hanno scelto di seguire le lezioni del docente di religione sono stati l'82,5% del totale degli iscritti alle scuole statali della diocesi: complessivamente 563.909 ragazzi tra i 5 ai 19 anni ai quali vanno aggiunti i 117.024 alunni delle scuole cattoliche, per i quali l'insegnamento della religione non è facoltativo. La percentuale di chi ha detto sì alla religione in classe si è mantenuta pressoché costante nel corso degli scorsi 10 anni, ma registra negli ultimi tempi un leggera crescita, nonostante nello stesso periodo di tempo siano stati dimezzati, passando dal 4% del



Studenti in aula durante l'ora di religione cattolica

2001/02 al 13,7% del 2012/12 i figli degli immigrati, bambini e ragazzi provenienti da tradizioni religiose differenti, tra i quali seppure di molto poco prevalgono coloro che preferiscono astenersi. I due dati congiunti - il lieve ma costante aumento degli «avvalentisi» e la crescita degli stranieri - mettono in luce un rinnovato interesse degli italiani. Infatti, proprio tra gli alunni italiani, il calo percentuale di chi preferiva non aderire alla proposta religiosa è andato via via diminuendo negli ultimi tempi fino

a cambiare addirittura di segno, seppure di un solo punto percentuale. Questo, inversione di tendenza, è inoltre tanto più significativa, dove meno ce lo si aspetterebbe, cioè tra gli studenti italiani delle scuole statali di 2° grado, che rispetto ai loro compagni più piccoli, scoglio, più frequentemente di dire di no. Infatti, tra coloro «quelli che dicono no» dopo essere saliti fino al 30% nei primi anni 2000, sono via via scesi, fino a raggiungere nell'anno scolastico in corso il 23%.

Insomma, se è vero che l'astensione fra i ragazzi tra 14 e 18 anni continua ad attestarsi su quote più alte rispetto alle fasce di età più giovani, la «rimovata partecipazione» degli adolescenti dai segnali incoraggianti. Secondo il Servizio per l'Insegnamento della religione cattolica, l'ufficio dell'Arcidiocesi di Milano che ha elaborato i dati trasmessi direttamente dalle scuole, questo revival della religione a scuola può essere attribuito a diverse ragioni. Da una parte ci sono i ragazzi, specie gli studenti delle scuole superiori, che avvertono l'esigenza di dare risposta alle domande di senso sulla vita, un bisogno percepito con maggiore forza proprio in una fase di passaggio, frequentando da una conoscenza della religione cattolica che così profondamente ha permeato di sé il patrimonio culturale del nostro Paese. Infine, va anche considerato lo sforzo formativo rivolto agli insegnanti che ha coinvolto per oltre 20 ore quest'anno, i 5.172 docenti in servizio tra scuola statale e cattolica, attraverso seminari, laboratori didattici e piattaforme on line.